

STEFANIA BARAGETTI

Patologia del «Conciliatore»: Silvio Pellico e la censura

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2017

Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

STEFANIA BARAGETTI

Patologia del «Conciliatore»: Silvio Pellico e la censura

Il contributo ha per oggetto gli interventi operati dalla censura austriaca sul «Conciliatore» (1818-1819); quella «patologia» del periodico di punta del movimento romantico lombardo di cui parla Ludovico di Breme in una lettera del 13 novembre 1818 a Federico Confalonieri. Si intende soprattutto presentare una ricognizione degli scritti e un'indagine del ruolo di Silvio Pellico, che fu un redattore particolarmente esposto in quella fase storica, per il suo impegno a tutto campo (saggistica, produzione polemica, giornalismo, creazione letteraria). Fra i suoi articoli di maggiore impegno politico e letterario, spicca il racconto parodistico «Breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro», destinato a rimanere incompiuto (ne uscirono sette capitoli in tre puntate, anch'esse oggetto delle mire della censura, nel luglio-settembre 1819), che proponeva un saggio di quella effimera narrativa 'di spirito' praticata dal côté romantico prima della dispersione dei protagonisti, e che fu non priva di risonanze sullo stesso Manzoni.

Con la riaffermazione del potere austriaco in Lombardia, dopo la parentesi napoleonica, i funzionari giunti a Milano elaborarono un programma di riforme attento anche alla gestione del mercato librario. Scardinati i provvedimenti in materia del governo precedente, nel 1816 fu istituito il Regio ufficio di censura per le province lombarde, sul modello di quelli già attivati in altri territori dell'Impero, dotato di un *Piano generale*.¹ In un contesto di controlli rigidi soprattutto su testi relativi in modo più o meno esplicito alla propaganda liberale e alla figura di Napoleone, si inserì la breve esperienza del «Conciliatore», avviato nel settembre 1818 e soppresso dopo tredici mesi di esistenza sempre più stentata. Pur avendo approvato il manifesto programmatico, ricco di sollecitazioni anche in chiave politica, la censura si rese ben presto conto che l'indirizzo del bisettimanale romantico aveva ormai oltrepassato i limiti iniziali di un semplice progetto di rinnovamento della letteratura.²

Svelano molti retroscena le lettere di Silvio Pellico, anima della redazione, al fratello Luigi, in cui si ripercorrono le fasi della nascita del «Conciliatore» e compaiono i resoconti delle riunioni che si svolgevano nell'abitazione del presidente Luigi Porro-Lambertenghi (di cui Pellico era segretario), i ragguagli sul rapporto problematico con la censura lombarda e il racconto delle incomprensioni tra i compilatori, non sempre, come i fatti avrebbero dimostrato, animati da «gran proponimento di moderazione, di rinuncia alle divisioni settarie, di fratellanza con tutto il buono».³ Così, nella fase ancora progettuale, aveva auspicato Pellico in una lettera del giugno 1818, annunciando i nomi dei compilatori (Berchet, Borsieri e Ludovico di Breme) e dei finanziatori (Federico Confalonieri e Porro Lambertenghi), le notizie della stampa in corso del manifesto di Borsieri e della nascita imminente dell'«Accattabrighe», antagonista del

¹ Cfr. F. BERTOLIATTI, *La censura nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, «Archivio storico della Svizzera italiana», XIV (1939), 23-114 e XV (1940), 45-67; G. FORMENTI, *L'ufficio di censura di Milano durante la Restaurazione. L'organizzazione, le competenze, gli uomini (1814-1848)*, «Storia in Lombardia», X (1991), 1, 3-30; L. PAGANI, *Cenni sull'organizzazione dell'apparato censorio negli anni della Repubblica italiana e del Regno italico*, «Il Risorgimento», XLV (1993), 3, 457-477; M. I. PALAZZOLO, *Norme e pratiche della censura nell'Italia preunitaria*, in EAD., *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, Angeli, 2003, 15-44; G. ALBERGONI, *La censura in Lombardia durante la Restaurazione: alcune riflessioni su un problema aperto*, in D. M. Bruni (a cura di), *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, Atti del Convegno di Studi nel bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, prefazione di N. Graziani, Milano, Angeli, 2007, 213-236; G. ALBERGONI, *Il mondo delle lettere milanesi tra la Restaurazione e l'Unità*, «Archivio storico lombardo», CXXXVIII (2012), 17, 49-61.

² V. Branca (a cura di), *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, Firenze, Le Monnier, 1948-1954, 3 voll., nel vol. I, 3-10. Sul manifesto cfr. W. SPAGGIARI, *Il programma del «Conciliatore»*, in G. Barbarisi-A. Cadioli (a cura di), *Idee e figure del «Conciliatore»*, Atti del Convegno di Gargnano del Garda (25-27 settembre 2003), Milano, Cisalpino, 2004, 71-97; sulla fondazione del periodico, B. SANVISENTI, *L'atto di nascita del «Conciliatore»*, «Archivio storico lombardo», LIV (1927), 2-3, 400-423: 400-414.

³ S. PELLICO, *Lettere milanesi (1815-'21)*, a cura di M. Scotti, Torino, Loescher, 1963 (supplemento n. 28 al «Giornale storico della letteratura italiana»), 142 (a Luigi, 2 giugno 1818). Cfr. M. BERENGO, *Le lettere milanesi di Silvio Pellico*, «Rivista storica italiana», LXXVII (1965), 1, 159-172.

«Conciliatore» fin nel colore della carta (rosea), diretto da Trussardo Caleppio e supportato dalla «volontà di chi regge».⁴ Ma quest'ultima preoccupazione, premonitrice di ben più gravi incomprensioni che avrebbero di lì a poco contrassegnato il confronto con le autorità, non frenò l'operosità di Pellico, che nell'estate 1818 pianificò i primi numeri discutendone con i collaboratori. Di un incontro diede notizia a metà agosto al di Breme, spiegando di avere effettuato qualche taglio nella sua (del di Breme) recensione alla *Storia critica della Inquisizione di Spagna* di Juan Antonio Llorente, per evitare poi «una più dolorosa operazione chirurgica» ad opera della censura, e invitandolo a eliminare, a scopo preventivo, un passo sullo storico Cremuzio Cordo (accusato di lesa maestà, nel 25 d.C., per avere elogiato i cesaricidi), perché, «se anche fosse passato dalla censura», avrebbe poi rischiato di essere inteso dai lettori come «una professione d'odio ai tiranni»; paragrafo che di fatto fu cassato, come segnala Vittore Branca.⁵ Allo stesso modo Pellico spiegava di avere agito sul primo dei tre articoli di Berchet intorno alla *Storia della poesia e della eloquenza* di Friedrich Bouterwek, con il consenso dell'autore. Aggiungeva inoltre che da tutti era stata apprezzata la recensione di Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi a una nuova edizione dei *Lusiadi* di Camões, posta in apertura del primo numero (scelta in linea con gli intenti programmatici della redazione che «pensava in europeo»),⁶ e che Borsieri era stato persuaso dai colleghi a ritoccare la recensione *Dei costumi e usi d'Italia*, titolo che il traduttore Girolamo Pozzoli aveva assegnato all'*Account of the manners and customs of Italy* del Baretti, del 1768;⁷ si trattava, affrontando quel polemico libro del piemontese Baretti, di mettere d'accordo le due anime del «Conciliatore», quella lombarda e, appunto, quella piemontese rappresentata dall'intransigente di Breme e, se si vuole, dallo stesso Pellico.

Insomma, un avvio contrassegnato da prudenza, come del resto rivelava il titolo assai poco battagliero, pur essendo fermo l'impegno di «diffondere le verità, quelle almeno che si possono dire, e per quanto poche sieno desse, elle tutte sono da dirsi al nostro paese»;⁸ tale intento alimentò le preoccupazioni della polizia viennese, che a ridosso della nascita del periodico chiese informazioni al conte Giulio Giuseppe Strassoldo,⁹ e del governo milanese, orientato all'esercizio sistematico di una censura «essenzialmente ideologica», necessaria (agli occhi delle autorità) anche perché nel Lombardo-Veneto «si riusciva a pubblicare di più».¹⁰

Contestualmente ai controlli, lo stesso Pellico elaborò in prima persona alcuni articoli, fra i quali quattro estratti del trattato di Melchiorre Gioia *Del merito e delle ricompense* e uno scritto sul quarto canto del *Childe Harold's Pilgrimage* di Byron; omaggio, quest'ultimo, all'autore che aveva contribuito alla fortuna inglese della sua *Francesca da Rimini* e a un testo che conteneva «una specie di continuo inno o lamento sui pregi e le sciagure della nostra nazione»; ma del quale, notava Pellico con lieve rammarico, «molti sublimi pensieri politici dovranno essere taciuti».¹¹ Se l'articolo su Byron sfuggì alla censura («per miracolo», confessò lo stesso autore),¹² una sorte ben diversa toccò al *Breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro*, satira dei valori della società cittadina milanese, cui veniva contrapposta la semplicità dei costumi provinciali e rurali, destinata a rimanere incompiuta (uscirono sette capitoli in tre puntate, tra luglio e settembre

⁴ A Luigi, 2 giugno 1818, in PELLICO, *Lettere milanesi...*, 142. Cfr. G. CARNAZZI, «L'Accattabrighe», *satira e parti serie*, in G. Barbarisi-A. Cadioli (a cura di), *Idee e figure del «Conciliatore»...*, 509-535.

⁵ *Il Conciliatore...*, vol. I, 46-54: 46, 54; PELLICO, *Lettere milanesi...*, 412-415 (a di Breme, 18 agosto 1818; anche in L. DI BREME, *Lettere*, a cura di P. Camporesi, Torino, Einaudi, 1966, 649-652).

⁶ A.A. MOLA, *Silvio Pellico. Carbonaro, cristiano e profeta della nuova Europa*, Milano, Bompiani, 2005, 75; *Il Conciliatore...*, vol. I, 13-18, 145-154, 212-222, 329-340.

⁷ *Il Conciliatore...*, vol. I, 96-100.

⁸ A Luigi, 15 luglio 1818 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 145).

⁹ Cfr. E. BELLORINI, *Il «Conciliatore» e la censura austriaca (spigolature d'archivio)*, in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino, Bocca, 1912, 289-297: 291.

¹⁰ M. BERENGO, *L'organizzazione della cultura nell'età della Restaurazione*, in ID., *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di R. Pertici, Bologna, il Mulino, 2004, 45-101: 77.

¹¹ *Il Conciliatore...*, voll. I, 29-34, 105-110, 174-175, 189-192, 371-373, e II, 3-6. Cfr. PELLICO, *Lettere milanesi...*, 146 (a Luigi, 24 luglio 1818).

¹² PELLICO, *Lettere milanesi...*, 155 (a Luigi, 28 novembre 1818).

1819) per l'intervento della censura, che, a quell'altezza cronologica, già agiva con verifiche serrate.¹³

Nelle vesti di autore, Pellico fornì cinquantadue contributi di argomento vario, aderenti alla fisionomia del periodico, che nel sottotitolo dichiarava di voler essere insieme letterario e scientifico:¹⁴ si spazia dalla narrativa (la novella *I matrimoni* e il *Battistino Barometro*) alle recensioni, dai testi storici (tre articoli sulla *Histoire de la République de Venise* di Pierre Daru, 1819) a quelli, ben presto, di denuncia politica, come la *Lettera sulla Spagna*, sugli effetti dell'assolutismo borbonico, in cui Pellico si firmò anche col cognome materno (Tournier). Non mancano le discussioni sui generi della tragedia (in particolare sul teatro di Alfieri, Chénier e Schiller) e del romanzo (l'articolo sulle *Lettere di Giulia Willet* di Orinzia Romagnoli, 1818), che riprendevano (a due-tre anni di distanza) i temi caldi della *querelle* classico-romantica,¹⁵ nonché i sondaggi nelle letterature d'oltralpe, in una sorta di continuità ideale con la pubblicistica lombarda del secondo Settecento, e segnatamente col «Caffè», cui sempre i conciliatoristi guardarono come a un modello. Ne sono testimonianza l'esortazione allo studio delle lingue straniere nello scritto sui *Cenni sopra i poeti britannici* di Thomas Campbell e le riflessioni sull'istruzione delle classi indigenti nell'analisi di un discorso di Henry Brougham tenuto nella Camera dei Comuni (1818); articolo che si accosta al progetto dello stesso Pellico (tuttavia non pervenuto) di pubblicare nel periodico proprio «alcune lettere sopra l'educazione», così da formare «un vero trattato filosofico su questo rilevante soggetto, adattandolo alla completa ignoranza de' nostri tempi e del nostro paese».¹⁶ Da una lettera del di Breme a Confalonieri si apprende che nell'articolo sul discorso di Brougham la censura tagliò le espressioni «il nobile bisogno della pubblica stima» e «l'appoggio della opinione pubblica», impossibili ora da integrare, come nota Branca; diventa quindi arduo capire se l'intenzione fu di colpire proprio queste formule in sé o se la loro cassatura (e, magari, quella di altre) dipese dal tentativo di smussare i toni più audaci di qualche paragrafo largamente rimaneggiato.¹⁷

Nel luglio 1818, mentre la fase progettuale era entrata nel vivo, Pellico ragionava in termini ottimistici; sicuro di poter contare su «corrispondenti straordinarij», credeva di non dovere «faticar molto» a guidare il giornale.¹⁸ Ma la sua ipotesi fu subito smentita, quando, a un mese dall'uscita del primo numero, il «foglio azzurro» fu sottoposto alla doppia vigilanza del Regio ufficio di censura e dei funzionari alle dirette dipendenze del presidente del governo; Strassoldo si era infatti mobilitato in considerazione della «poca cura con cui si fa in generale la revisione» (così in una nota inviata all'ufficio di censura).¹⁹ A provocare la reazione del governatore, deciso (d'accordo con Joseph von Sedlnitzky, presidente dell'ufficio viennese) a troncarsi sul nascere un'iniziativa che col tempo avrebbe potuto consolidarsi,²⁰ fu una similitudine azzardata sulla

¹³ *Il Conciliatore...*, vol. III, 11-20, 190-195, 273-277. Sul racconto, riproposto nell'ed. curata da M. Ricciardi (Napoli, Guida, 1983), cfr. MOLA, *Silvio Pellico. Carbonaro, cristiano e profeta della nuova Europa...*, 72-74. Si vedano le missive a Luigi del 28 febbraio (in cui il protagonista è chiamato Taddeo Barometro), 4 marzo, 24 luglio 1818, 20 luglio 1819 e del luglio-agosto 1819 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 131, 132, 147, 176-177, 178).

¹⁴ Cfr. R. MASSANO, *Silvio Pellico compilatore responsabile del «Conciliatore»*, «Studi piemontesi», I (1972), 1, 3-25: 7-19, e M. STIVAL, *Un lettore del Risorgimento: Silvio Pellico*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1996, 6-15.

¹⁵ *Il Conciliatore...*, voll. I, 34-38, 128-135, 260-263; II, 15-20, 167-171, 274-283, 396-402, 434-439, 505-514; III, 41-45, 105-118, 218-227, 278-287, 409-417. Cfr. A. COTTIGNOLI, *Il Pellico «conciliatore» e la questione romantica*, in G. Barbarisi-A. Cadioli (a cura di), *Idee e figure del «Conciliatore»...*, 141-165.

¹⁶ *Il Conciliatore...*, voll. I, 238-243; III, 306-314, 363-370. Cfr. PELLICO, *Lettere milanesi...*, 146-147 (a Luigi, 24 luglio 1818), e B. DE LEO, *La riforma pedagogica nell'Italia risorgimentale: il «Conciliatore» e il modello inglese*, «Filologia antica e moderna», XV (2005), 28, 193-222.

¹⁷ DI BREME, *Lettere...*, 559 (a Federico Confalonieri, 13 novembre 1818). Cfr. *Il Conciliatore...*, vol. I, 238 (n. 1).

¹⁸ A Luigi, 24 luglio 1818 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 147).

¹⁹ BELLORINI, *Il «Conciliatore» e la censura austriaca (spigolature d'archivio)...*, 290.

²⁰ Così risulta dal rapporto indirizzato a Sedlnitzky, forse di pugno di Strassoldo, edito da BELLORINI (*Il «Conciliatore» e la censura austriaca [spigolature d'archivio]...*, 292-296) e tradotto da BRANCA (*Prefazione*, in *Il*

monarchia austriaca nel quarto estratto del trattato di Gioia, firmato proprio da Pellico nel numero dell'8 ottobre 1818,²¹ sfuggita al sovrintendente Ferdinando Bellisomi, amico di Confalonieri e di Breme, e forse per questo alquanto permissivo nelle valutazioni. La soppressione di due articoli per il numero del 25 ottobre 1818, forse di Adeodato Ressi,²² fu ordinata appunto da Strassoldo, mentre Bellisomi era in villeggiatura; messo in allarme, subito di Breme suggerì che l'articolo di Sismondi sulla decolonizzazione di Haiti venisse posticipato, perché in quei giorni Bellisomi era assente e dunque il testo rischiava di finire in mani sbagliate. Più volte rimandato, infatti, l'articolo venne destinato da ultimo al numero 119, che tuttavia non vide la luce.²³

Da qui, dopo il coinvolgimento di Vienna nell'*affaire*, discesero la rottura del fragile equilibrio e il progressivo inasprimento delle verifiche, che per contro, come osservava Pellico, erano più permissive nei confronti dei «volumi di grande spesa, perché pochi li leggono».²⁴ E dato che «i più succhiano le loro idee dai fogli periodici»,²⁵ al centro di controlli serrati, era dunque comprensibile la sua esasperazione, anche alla luce del ruolo da lui svolto nella gestione dei rapporti tra governo e conciliatoristi. Per contro, di Breme, certamente fra i redattori più oltranzisti, scrivendo a Confalonieri vagheggiava una rivincita, ipotizzando la realizzazione di una raccolta di tutto il materiale respinto sotto il titolo di *Patologia del «Conciliatore»*; vi sarebbero confluiti i tagli di cui anche egli stesso fu vittima. A indignarlo furono in particolare le cassature nella sua recensione alle *Considerazioni sopra i principali avvenimenti della rivoluzione francese* di madame de Staël, spina nel fianco dell'Austria, così come, per altre ragioni, lo era stata di Napoleone.²⁶ L'articolo era stato sollecitato proprio da Pellico, perché l'opera, a suo avviso, illustrava il «trionfo delle idee costituzionali e [...] lo smascheramento del napoleonismo» e svelava «maestrevolmente il carattere di quel sublime tiranno e del suo infame sistema di corruzione»;²⁷ motivo per cui questo fu il primo (nel settembre 1818) a recare i segni tangibili della censura (la sequenza di punti a riempire i vuoti). Non va inoltre escluso che ciò sia all'origine della decisione di non proporre un secondo scritto sulle *Considerazioni*, contrariamente alle previsioni (è sufficiente la dicitura «Articolo primo», in cima all'unico testo pubblicato, a confermare le intenzioni originarie).²⁸ Di lì a poco, nel dicembre, l'incidente diplomatico innescato da una lettera ironica al «Sig. Conciliatore» di Ermes Visconti, in cui in apertura figurava un'espressione ritenuta offensiva dalla corte sabauda (che per questo inoltrò una protesta a Vienna), alimentò inevitabilmente le diffidenze di Strassoldo, peraltro già indispettito dal *Dialogo fra un Chinese ed un Europeo* di Giuseppe Pecchio, allegoria del confronto/scontro tra il governo e i conciliatoristi.²⁹ Difatti, ai primi del 1819 Pellico segnalò al fratello gli effetti dell'accanimento

Conciliatore..., vol. I, VII-LVIII: XXXV-XXXVII, n. 1), in cui peraltro è tracciato un ritratto riduttivo di Pellico, che «scrive secondo l'animo del suo padrone, il conte Porro, e non nutre nessun buon proposito; non ha, però, nessuna rinomanza nel mondo dei dotti, ed è del resto un uomo insignificante» (XXXVII).

²¹ *Il Conciliatore...*, vol. I, 192.

²² L'attribuzione è di BRANCA (*Prefazione*, in *Il Conciliatore...*, vol. I, XLV, n. 3).

²³ È stato poi reso noto nelle *Pagine inedite del «Conciliatore»*, pubblicate per cura del comune di Milano, Milano, Castello Sforzesco, 1930, 1-4 (cfr. anche *Il Conciliatore...*, vol. III, 461-471). Sull'operazione editoriale delle *Pagine inedite*, che riproducono due numeri (119-120) rimasti inediti per la soppressione del periodico, si veda A. CADIOLI, *Il testo del «Conciliatore»*, in G. Barbarisi-A. Cadioli (a cura di), *Idee e figure del «Conciliatore»...*, 99-139: 127-128. Inoltre, DI BREME, *Lettere...*, 546 e 554 (entrambe a Sismondi, dell'ottobre e del 7 novembre 1818).

²⁴ A Luigi, luglio-agosto 1819 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 178).

²⁵ A Corradino d'Albergo, 9 ottobre 1819, in G. A. CAMERINO, *Una lettera inedita del Pellico negli ultimi giorni del «Conciliatore»*, «Lettere italiane», XXXIII (1981), 4, 570-575: 572.

²⁶ A Confalonieri, 13 novembre 1818, in DI BREME, *Lettere...*, 559-560; si veda anche la missiva a Sismondi, ottobre 1818 (ivi, 546-547).

²⁷ A Luigi, 27 giugno 1818 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 144).

²⁸ *Il Conciliatore...*, vol. I, 113-120.

²⁹ Ivi, 193-196, 447-450. Cfr. la missiva a Luigi del 23 dicembre 1818 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 157) e quella a Lodovico Bonamico, console sardo a Milano, del 20 dicembre 1818, in DI BREME, *Lettere...*, 571-574. Sulla cifra ironica di alcuni articoli, utile anche a sviare i sospetti della censura, si veda P. ZAGONE,

dei censori nel numero del 3 gennaio che, al pari di alcuni numeri successivi, recava meno articoli (si rimediò con una maggiore spaziatura e un diverso assetto tipografico).³⁰

A quei segnali minacciosi se ne aggiunsero altri: le difficoltà di circolazione fuori dai confini milanesi,³¹ la diffidenza dei governi in vario modo legati all'Austria, lo scarso numero di abbonati,³² e gli affondi dei giornali avversari: l'«Accattabrighe», che tuttavia ebbe vita breve (novembre 1818-marzo 1819); la «Biblioteca italiana», che per contro navigava sicura permettendosi persino di ignorare l'esistenza del «foglio azzurro», forte della protezione del governo «per lo scopo politico certamente di avvincolarsi i letterati»;³³ e la «Gazzetta di Milano», nella cui «Appendice critico-letteraria» (aprile 1819) apparvero due articoli satirici di Francesco Pezzi ai danni del racconto del di Breme *Alcune lettere scritte a Tofino*.³⁴ Quest'ultimo si ricollega nel titolo a uno dei due manoscritti esaminati dalla censura nel 1819, che sembrerebbero essere articoli di giornale (o forse opuscoli), e i cui titoli fanno pensare al «Conciliatore»: *Lettera a mio zio* e *La metempsicosi di Toffino*, sottoposti a esame rispettivamente nei mesi di febbraio e dicembre. Almeno il primo potrebbe essere stato un articolo destinato al «foglio azzurro» (anche solo per l'affinità del titolo con quelli di altri testi ivi confluiti; si pensi soltanto alla *Lettera di Grisostomo [alias Berchet] al molto reverendo sig. canonico don Ruffino*);³⁵ quanto all'altro, nel «Conciliatore» figura la novella del di Breme su un cane (appunto, Tofino) tornato avventurosamente in piazza del Duomo a Milano dalla Russia, dove il suo padrone, combattendo nell'armata napoleonica, aveva perso la vita. Quanto ora è emerso nell'ambito del progetto sulla censura avviato dall'Università di Vienna sembra contenere riferimenti a quelle pagine del di Breme,³⁶ oggetto altresì di una satira parallela in un libello uscito a Milano nello stesso anno, nella stamperia Tamburini (*Gli ultimi momenti e morte seguita la mattina del giorno 20 settembre 1819 verso le ore dieci e tre quarti del famoso cane Tofino*). È questo un esempio degli attacchi della pubblicistica più insolente verso i conciliatoristi; una campagna di stampa sollecitata dagli ambienti filo-governativi, che miravano a gettare ulteriore discredito sul periodico.

L'alba dell'umorismo? spigolature dal «Conciliatore», in B. Alfonzetti-G. Baldassarri-F. Tomasi (a cura di), I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo, Atti del XVII Congresso dell'ADI-Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), 8 pp. (http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/2013_ZAGONE-a.pdf).

³⁰ A Luigi, 16 gennaio 1819 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 157-158).

³¹ Oltre agli ostacoli riscontrati negli altri Stati italiani («[...] il Conciliatore diventato colossale in Milano è da noi gettato nelle altre città d'Italia, con successo per lo più infelice, perché le Polizie ce ne rubano una gran parte»; a Luigi, maggio 1819, in PELLICO, *Lettere milanesi...*, 171), altrettanto problematica fu la circolazione oltralpe, anche per le inadempienze degli stessi collaboratori: «[...] che l'amministrazione del «Conciliatore» e la sua diffusione all'estero sia pessimamente ordita, ciò è vero, ed io e Borsieri strilliamo come grilli; ma il più inconcepibile per noi si è che tu in Londra e in Parigi non abbia riuscito a sistemare la cosa in modo da togliere a noi questa briga» (a Confalonieri, 13 novembre 1818, in DI BREME, *Lettere...*, 558).

³² Cfr. CADIOLI, *Il testo del «Conciliatore»...*, 105-106, e SANVISENTI, *L'atto di nascita del «Conciliatore»...*, 414-423.

³³ A Luigi, 11 dicembre 1815 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 28).

³⁴ Cfr. *Il Conciliatore...*, vol. II, 371-378, 454-459, 469-474, e gli articoli di Pezzi, *Il cane ritornato dalla spedizione di Mosca* e *Risposta di Tofino alle Lettere [...]*, «Gazzetta di Milano», nr. 98 (8 aprile 1819), 431-432, e nr. 101-102 (11-12 aprile 1819), 449-450. La novella è inoltre al centro della missiva edita nella «Gazzetta di Milano» il 9 aprile 1819, 438-439: apparentemente, sembrerebbe essere di un lettore anonimo che si rivolge all'«Estensore» del giornale; ma non si esclude che dietro a questo *divertissement* vi sia la firma di Pezzi. Per la carriera giornalistica di quest'ultimo, alla guida del «Corriere milanese» (1809-1815), del «Poligrafo» (1811-1814) e della «Gazzetta di Milano» (1816-1831), si rimanda a C. CHIANCONE, *Francesco Pezzi. Un giornalista veneziano nella Milano di Stendhal*, Verona, QuiEdit, 2014, 47-68, 73-103, 145-164.

³⁵ *Il Conciliatore...*, vol. I, 407-412.

³⁶ Il progetto «Zensur der italienischsprachigen Literatur in der Habsburgermonarchie, 1750-1918» (<http://www.univie.ac.at/censorship>) ha reso consultabili in rete gli elenchi delle opere in lingua italiana verificate dalla censura austriaca negli anni 1815-1848.

Si tentò invano di correre ai ripari coinvolgendo nomi illustri. Dapprima fu interpellato Vincenzo Monti, oggetto, come è noto, di contrastanti valutazioni da parte romantica; la sua presenza veniva data per certa da Pellico fin dal giugno 1818; ma di fronte alle sue incertezze, Pellico non esitò ad accusarlo di vigliaccheria.³⁷ Eppure, il raffreddamento dei rapporti tra il poeta di Alfonsine e gli estensori non degenerò in una rottura definitiva, come del resto dimostrano alcune occasioni di confronto. Si pensi soltanto all'esclusione, in sede redazionale, della traduzione di Giovanni Rasori della lirica *Gli dei della Grecia* di Schiller; esclusione votata dietro direttiva di Pellico, sebbene Monti ne avesse patrocinato la pubblicazione e Porro-Lambertenghi, per rispetto dell'autorità di quest'ultimo, si fosse schierato a favore. Fu poi Pellico a fargli cambiare idea, persuadendolo del pericolo di provocare lo «sfavore degli animi religiosi» dato l'orientamento materialista di quei versi; una prudenza influenzata anche dalle preclusioni del gruppo romantico nei confronti dell'uso della mitologia. E Monti non si oppose alla decisione.³⁸

Fu poi la volta di Foscolo, in virtù dell'antica sua amicizia con Pellico, il quale confidava che la firma del poeta, per quanto da qualche anno lontano dall'Italia, avrebbe suscitato un «gran chiasso»; ma Pellico si premurava anche di invitare Foscolo a misurare le «parole al compasso della nostra governativa censura»;³⁹ è però noto che il Foscolo inglese ormai ragionava in altri termini, e della battaglia romantica, definita da lui come «idle enquiry», poco gli importava.⁴⁰

L'ufficializzazione del ruolo di Pellico nel «Conciliatore» si concretizzò soltanto negli ultimi tre numeri (116-118), quando la censura impose in calce ai fascicoli il nome di un responsabile («Silvio Pellico, compilatore»). Al fratello, Pellico spiegò che i tre numeri erano stati stampati (anche se con variazioni nella testata) dopo che il «Conciliatore» aveva di fatto chiuso i battenti.⁴¹ Ancora al fratello Pellico affidò il resoconto della soppressione, sancita il 26 ottobre 1819 a seguito del colloquio con il conte Villalta, funzionario della polizia, che riferì una dichiarazione di Strassoldo, in cui a Pellico, ritenuto colpevole di «spargere i principj più sovvertitori d'ogni giusto e moderatamente liberale governo», era vietato produrre scritti politici, pena l'allontanamento dal Lombardo-Veneto. Minacce che sortirono l'effetto auspicato: la redazione decise infatti di «darsi la morte spontaneamente» e di rendere di pubblico dominio i contenuti dell'incontro con Villalta, per tentare un estremo affondo ai danni del governo austriaco.⁴² L'evento fu registrato freddamente da Stendhal; il quale scrisse che il «Conciliatore», «le pauvre diable», era morto per la «épidémie de carb.[onarisme]»,⁴³ ben cogliendo dunque quel che i censori avevano intuito e poi denunciato, ovvero la piega sempre più marcatamente politica che il foglio aveva finito con l'assumere.

A Parigi, pochi mesi dopo la soppressione, veniva dato alle stampe il *pamphlet* *La censure autrichienne factum sur le «Conciliatore» de Milan*, in cui, come gesto di denuncia contro l'azione

³⁷ PELLICO, *Lettere milanesi...*, 142 (a Luigi, 2 giugno 1818), 347 (a Foscolo, 9 settembre 1818), 374 (a Quirina Mocenni Magiotti, 24 luglio 1818). Cfr. A. COLOMBO, *Vincenzo Monti e il «Conciliatore». Riflessioni attorno a una collaborazione mancata*, in ID., *«I lunghi affanni ed il perduto regno». Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007, 111-141.

³⁸ A di Breme, 18 agosto 1818, in PELLICO, *Lettere milanesi...*, 414 (e in DI BREME, *Lettere...*, 650). Cfr. D. TONGIORGI, *Rasori, la «Biblioteca» e il «Conciliatore» (o dell'integrazione impossibile)*, in G. Barbarisi-A. Cadioli (a cura di), *Idee e figure del «Conciliatore»...*, 235-255: 248-250.

³⁹ A Foscolo, 17 ottobre 1818 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 349). Si vedano S. CARRAI, *Foscolo milanese tra Manzoni e Pellico*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXIV (1997), 567, 321-348: 337-348, e M. A. TERZOLI, *Lettere dall'Inghilterra. Foscolo e il gruppo del «Conciliatore»*, in G. Barbarisi-A. Cadioli (a cura di), *Idee e figure del «Conciliatore»...*, 363-386.

⁴⁰ U. FOSCOLO, *Essay on the present literature of Italy* [1818], in ID., *Opere*, a cura di F. Gavazzeni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974-1981, 2 voll., nel vol. II, 1395-1562: 1562.

⁴¹ PELLICO, *Lettere milanesi...*, 187 (a Luigi, 12 novembre 1819). Cfr. CADIOLI, *Il testo del «Conciliatore»...*, 117-127.

⁴² A Luigi, 29 ottobre 1819 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 184-186).

⁴³ A Adolphe de Mareste, 2 novembre 1819, in STENDHAL, *Correspondance 1800-1821*, préface par V. Del Litto, édition établie et annotée par H. Martineau et V. Del Litto, Paris, Gallimard, 1962, 995.

repressiva, l'anonimo autore (forse di Breme) riproduceva una parte delle bozze di stampa dell'articolo di Luigi Serristori *Sopra gli stabilimenti del sig. Fellenberg* (apparso nel numero del 4 febbraio 1819), con le note dei censori (Giovanni Palamede Carpani e Bartolomeo Zanatta), che decurtarono i paragrafi relativi allo spirito riformistico dello zar Alessandro I, sostenitore delle innovazioni agricole di Philipp Emanuel von Fellenberg, e quelli contenenti sia le lodi di Serristori allo zar e al suo funzionario Giovanni Antonio Capodistria, incaricato di redigere un rapporto sullo stabilimento rurale di Hofwyl, sia l'invito ai coltivatori italiani a prendere spunto dall'organizzazione del sito elvetico. Va segnalato che il paragrafo in cui Serristori riassume le finalità del progetto di Fellenberg fu pubblicato nel «Conciliatore» nonostante il veto di Carpani (a margine è infatti apposta la sigla «Escluso I.[mperial] R.[egio] G.[overno]»); deroga di difficile giustificazione, come conferma Branca.⁴⁴

Pellico, per parte sua, sembrava guardare oltre: «La mia mente liberata da tanta oppressione si rialza, e riprende la sua elasticità»;⁴⁵ ma sul suo futuro gravavano gli ammonimenti di Strassoldo, preludio di più drammatici eventi, che avrebbero infatti avuto ripercussioni sulla sua produzione: si pensi alla tragedia *Eufemio da Messina*, di cui fu vietata la rappresentazione, e (dopo lo Spielberg) alle *Mie prigioni*, di cui sei edizioni furono proibite (con la formula *damnatur*) fra il 1832 e il 1837, dalla *princeps* (Torino, Bocca, 1832) alle traduzioni in francese (Paris, Fournier, 1833), tedesco (Zurigo, Orell Füssli, 1836) e polacco (Vilnius, 1837).⁴⁶

Ampliando lo sguardo all'esperienza del «Conciliatore», le stesse ripercussioni avrebbero portato alla dispersione dei protagonisti di una battaglia giornalistica sorretta da nobili intenzioni, ma rimasta circoscritta a una *élite* di abbonati (se ne contavano circa 280) e con alcuni limiti che gli studi moderni hanno confermato, dopo la consacrazione per così dire agiografica che del giornale era stata operata dalla storiografia risorgimentale, incentivata anche dalle dichiarazioni degli stessi collaboratori, a partire da Pellico, che definì il periodico un'«impresa [...] puramente patriottica», «santa, utile e gloriosa all'Italia».⁴⁷ Pur avvalendosi di collaboratori eccellenti, il «Conciliatore» stentò a caratterizzarsi in maniera univoca: quando volle fare il giornale accademico-culturale (si pensi all'analisi della *Proposta* montiana compiuta dal di Breme) fu di fatto superato dalla ben più solida «Biblioteca italiana»; quando volle fare satira fu facile coglierne la dipendenza dal «Caffè» (di Berchet e Borsieri è l'articolo *Sopra un manoscritto inedito degli autori del foglio periodico «Il Caffè»*);⁴⁸ quando volle fare esplicitamente politica gli fu impedito (vennero anche esclusi un articolo di Pellico sul congresso di Aquisgrana, quando nel 1818 la Francia fu ammessa nella Santa Alleanza, e un altro sull'«emigrazione in America»);⁴⁹ quando volle fare letteratura in senso proprio non seppe andare al di là di una

⁴⁴ Cfr. L. DI BREME [?], *La censure autrichienne pour l'Italie factum sur le «Conciliatore» de Milan*, s.n.t., 9-15; *Dal «Conciliatore»*, introduzione e commento di P. A. Menzio, con sette tavole, Torino, Utet, 1927³ (I ed. 1919), tav. VII riprodotta fra le pp. 288 e 289 (si tratta della bozza della prima pagina dell'articolo); *Il Conciliatore...*, vol. II, 142-149.

⁴⁵ A Luigi, 21 novembre 1819 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 190).

⁴⁶ Cfr. «Zensur der italienischsprachigen Literatur in der Habsburgermonarchie, 1750-1918» (<http://www.univie.ac.at/censorship>). Per l'*Eufemio* si vedano le missive a Luigi del 31 maggio, 13 e 25 luglio 1820 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 215-216, 223, 224).

⁴⁷ A Luigi, maggio e 3 settembre 1819 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 173, 179). Sull'effettivo rilievo politico e civile del «Conciliatore», di volta in volta enfatizzato o, per contro, ridimensionato, si è discusso fin dai tempi delle sistemazioni storiografiche risorgimentali, e poi sulla base di nuove acquisizioni convalidate da una più ampia documentazione archivistica attestata negli Atti del Convegno di Gargnano del Garda del 2003 (cfr. n. 2). Per i diversi punti di vista, si vedano in particolare i contributi di G. ALBERGONI (*I letterati e il potere politico all'epoca del «Conciliatore»*), L. DANZI (*La fortuna del «Conciliatore»*) e M. MERIGGI (*La società lombarda tra il 1814 e il 1821*), in G. Barbarisi-A. Cadioli (a cura di), *Idee e figure del «Conciliatore»...*, 1-12, 13-41 (in part. 18, 31-32), 569-588, e quello di B. ALFONZETTI, *Ritratti di carbonari: Silvio Pellico*, in EAD., *Dramma e storia. Da Trissino a Pellico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, 195-211.

⁴⁸ *Il Conciliatore...*, voll. II, 537-546, 680-690; III, 61-71, 146-159, 320-335.

⁴⁹ A Luigi, 1° aprile 1819 (PELLICO, *Lettere milanesi...*, 165). L'elenco degli articoli respinti è fornito da BRANCA, *Nota*, in *Il Conciliatore...*, vol. I, LX-LXI.

novellistica più o meno edificante (la *Storia di Lauretta* di Borsieri).⁵⁰ Un carattere ibrido, dunque, che rese l'esperimento per più versi fragile e quindi facilmente domabile. Del resto, altre erano le questioni che nel biennio 1818-1819 l'Austria si trovò a dover affrontare a Milano, adoperandosi per arginare le proposte editoriali di varia consistenza e (prevedibile) pericolosità: le traduzioni di Schiller (al 1818 risale l'esame del manoscritto dei *Masnadiere*, ma col titolo *Assassini*), l'*Orazione* per i comizi di Lione di Foscolo (sempre guardato con timore, nonostante fosse da tempo in Inghilterra), Byron e il suo *Childe Harold*, i *Ragionamenti* sull'Italia intrisi di settarismo politico di Luigi Angeloni e persino le rime e prose erotiche di Aurelio de' Giorgi Bertola.⁵¹

⁵⁰ *Il Conciliatore...*, vol. II, 386-392, 402-408, 419-426.

⁵¹ Dati disponibili nel sito <http://www.univie.ac.at/censorship>.